

Vacanze. L'Osservatorio nazionale: nel 2012 dimezzata la spesa dei diportisti

Turismo nautico in caduta libera

Il 2012 è stato un anno nero per il turismo nautico e nel 2013 si rischia di fare il bis, secondo le stime contenute nel Rapporto annuale dell'Osservatorio nautico nazionale, presentate ieri a Roma, presso la Biblioteca del Senato.

La crisi del settore - fatto grave per un Paese che ha circa 8mila chilometri di costa - è stata descritta con alcune cifre chiave del Rapporto curato da Gian Marco Ugolini dell'Università di Genova: -26% il calo dei contratti di ormeggio annuali; -34% gli ormeggi in transito; -39% i ricavi per gli ormeggi a gestione pubblica; -56% la spesa dei diportisti sul territorio; -21% il fatturato del settore charter.

Il business del turismo nautico è risultato più che dimezzato nel giro di pochi mesi: «Nel 2012 - si legge nel Rapporto - la spesa complessiva dei diporti-

stanziali nelle marine (spesa annua per la barca, servizi portuali, carburanti, acquisto di accessori e componenti per la barca, manutenzione e alaggio, e spesa annuale sul territorio) è calata del 56% rispetto al 2011, passando da circa 1,1 miliardi a poco più di 484 milioni di euro.

Per effetto della crisi, quindi, anche le entrate pubbliche determinate dal turismo nautico si sono dimezzate, passando da 970 milioni a poco più di 460 milioni. Fra il 2007 e il 2012 le immatricolazioni annuali sono calate del 60%, da 4.400 a 1.700. Nel frattempo l'offerta di strutture, nel frattempo è aumentata. Le infrastrutture portuali sul territorio - come rileva il Rapporto - tra il 2007 e il 2012 risultano in aumento del 9,6% circa. Gli scali per il turismo nautico in attività risultano oggi 546 nel complesso, di cui 352 sono classificati come porti po-

lifunzionali. A livello di distribuzione territoriale - si rileva sempre dal Rapporto - la classifica dei porti turistici vede al primo posto la Sicilia con 89 strutture, seguita da Sardegna (80) e Liguria (53).

La crisi della domanda ha avuto contraccolpi pesanti però sull'utilizzo delle strutture. Una forte contrazione ha interessato i posti barca riservati al transito - rileva il Rapporto - il 34% dei quali è rimasto vuoto sia per la generale riduzione del traffico, anche di provenienza estera, sia per la minore propensione alla navigazione dei diporti-

tisti italiani, e l'impatto peggiore della crisi è stato rilevato in Liguria (-52%) e Toscana (-42 per cento).

Il calo complessivo dei posti barca (considerando anche gli stanziali) tra 2011 e 2012 è risultato pari a circa 36mila unità (-26%), e si stima che tale situazione abbia determinato un impatto negativo per circa 10mila posti di lavoro tra addetti diretti e dell'indotto. Le perdite maggiori - si legge nel Rapporto - sono state registrate nell'Alto Tirreno (-11.700 posti barca e -3.802 posti di lavoro), seguito dal Mezzogiorno (-9.300 posti barca e -3.200 addetti) e dall'Alto Adriatico (-9.900 posti barca e -1.900 posti di lavoro). Infine i giorni (su base annua) di utilizzo delle imbarcazioni è calato del 33% circa (da 60 a 40 giorni).

V. Ch.

460 milioni

Le entrate pubbliche

Stima sugli introiti 2012, dimezzati rispetto ai circa 970 milioni del 2011